I quattro morti sull'Aspromonte

Ora i CC sanno chi è il boss del vertice mafioso

Identificata la persona per proteggere la quale i due banditi uccisero e si fecero ammazzare Grande manifestazione popolare a Taurianova

CATANZARO — Continuano estese le indagini per fare luce sul massacro di Taurianova dove, in un conflitto a fuoco, la settimana scorsa, hanno perduto la vita due carabinieri e due mafiosi. Gli inquirenti conoscerebbero ormai i nomi di tutti i partecipanti al vertice mafioso di Contrada Razza (come si ricorderà una pattuglia si imbatte casualmente nel covo dove aveva luogo la riunione mafiosa) e nuovi arresti dovrebbero, al più presto, aggiungersi ai sette già effettuati nei giorni scorsi. In particolare viene data per certa anche l'identificazione del personaggio «di potere» per evitare il riconoscimento del quale i mafiosi, sorpresi in riunione — una ventina, a quanto sembra — avrebbero fatto fuoco sui carabinieri finendoli poi con due colpi alla testa. Si tratterebbe, a quanto si dice, di un personaggio che, di solito, nell'organizzazione mafiosa, assume il ruolo di «consigliere» facendo da tramite tra l'organizzazione mafiosa vera e propria ed il potere, assicurando in questo modo connivenze, protezioni, impunità e libero accesso ai finanziamenti pubblici.

Continuano intanto nella regione le reazioni all'espandersi della violenza mafiosa. Martedì, un dibattito si è svolto al Consiglio regionale e la conclusione è stata che non ci si può più limitare alle generiche condanne, ma occorre, invece, operare una rapida svolta nel comportamento complessivo della regione stessa rivendicando allo stesso tempo un analogo atteggiamento da parte del governo verso l'espansione mafiosa.

Ieri sera, infine, a Palmi, si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale in vista anche della manifestazione popolare che dovrà tenersi nelle prossime settimane a Taurianova.

Un vuoto di direzione politica

Il compagno Rosario Villari ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«Il recente sanguinoso episodio di Taurianova — dove in un conflitto a fuoco sono morti due carabinieri e due banditi mafiosi — deve far riflettere seriamente le forze politiche della Regione calabrese. Non è possibile limitarsi né alle doverose manifestazioni di solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine, alle quali è affidato nella provincia di Reggio Calabria un compito assai gravoso, né all'impegno di un più massiccio intervento di prevenzione e di repressione.

Ciò è giusto e necessario. Ma vi è un problema di diversa natura: quello di cogliere con la maggiore rapidità possibile il ruolo di direzione politica che si è creato a livello regionale. In questo ruolo si sviluppano e prendono consistenza le iniziative e le imprese dei nuovi potenti che formano il gruppo dei capi mafiosi.

I banditi hanno aperto il fuoco contro i carabinieri per proteggere una riunione di questi capi. Voci raccolte dalla stampa e non infondate ubicazioni dicono che l'oggetto della riunione era la gestione mafiosa di una parte degli investimenti che saranno effettuati per la costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro. Il ruolo della mafia in questo caso è ben noto, così come sono noti i meccanismi attraverso i quali essa si è impadronita di una parte cospicua o di un intero settore dei lavori.

Ma Gioia Tauro non è che un aspetto, sia pure importante e assai significativo, di una realtà più complessa. Il potere della mafia a Gioia Tauro è attivo e possibile perché in una larga parte della Calabria è in atto una gravissima degradazione dell'attività economica e del tessuto produttivo; e perché a questa degradazione corrisponde una profonda crisi della direzione politica della Regione.

La carenza attuale è il frutto di una serie di circostanze di carattere generale, tra le quali è da porre in primo luogo l'inadeguatezza della soluzione data alla crisi regionale dell'estate scorsa e l'inerzia che di fatto ha accompagnato e seguito l'accordo programmatico.

La morte dei due carabinieri, caduti nell'adempimento di una missione di difesa della società e della giustizia, dovrebbe costituire un nuovo e drammatico motivo di allarme, soprattutto per la Democrazia cristiana, che ha avuto finora la maggiore ed effettiva responsabilità di governo e che sia per gli aspetti positivi sia per quelli negativi ha un peso determinante nella vita della regione.

La Democrazia cristiana non è soltanto e nemmeno principalmente clientelismo e corruzione. Ma negli anni scorsi la sua politica meridionalistica, per il modo stesso in cui è stata impostata, si è intrecciata assai strettamente, con l'uno e con l'altra, rendendo un cattivo servizio al partito nel suo insieme e offuscando anche, nel resto del Paese, la comprensione e l'apprezzamento dei grandi sforzi e delle grandi lotte che le classi lavoratrici, gli intellettuali e i ceti produttivi del Mezzogiorno hanno realizzato per creare anche in quelle regioni, una sana, moderna, e democratica struttura politica.

Oggi la pretesa di questo partito di mantenere in Calabria il monopolio del potere, quando non è in grado di esercitare efficacemente un'opera di direzione politica e di governo, non può che avere conseguenze ancora più gravi: tra le altre, anche quella di lasciare un largo spazio alle manovre, all'offensiva e alla crescita della mafia».

Lo dice anche il giudice di Milano

Occulti protettori hanno favorito la fuga di Curcio

L'ordinanza di rinvio a giudizio per diversi episodi criminali - Altri sei delle Brigate rosse sotto accusa

Dalla nostra redazione

MILANO — «Non si può non porre l'accento sulle gravi carenze strutturali ed organizzative e sui ritardi e sui disguidi burocratici che hanno reso possibile l'evasione di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato con tale facilità, nonostante fosse stata segnalata l'opportunità di tenere Curcio in un istituto che fornisse garanzie di sicurezza. Questi, invece, dopo essere stato ad un carcere speciale di nuovo di nuovo e di guardiano, detenuto di un unico apparecchio telefonico facilmente isolabile, con una sentinella esterna pressoché inesistente».

La sostituzione dei responsabili del carcere fatto trasferire Antonio Pirrello, la chiusura a pubblico ufficiale, l'evasione, la falsificazione di sigilli, documenti, e tariffe, la minaccia, il danneggiamento, la detenzione e il porto di numerosissime armi da guerra con relativo munizionamento.

Tornando all'evasione di Curcio, per cui vengono rinviate a giudizio anche due guardie carcerarie per «concorso doloso a negligenza», il magistrato sottolinea il fatto che nella cartella personale del brigatista sono contenute annotazioni del tipo «raccomandasi grandissima sorveglianza» e «detenuto da controllare a vista per eventuali colpi di mano dall'esterno». Come mai tali annotazioni non vennero tenute in conto? Chi si assume la responsabilità di tenorarle?

Maurizio Michelini

e Perlino, Zuffada, allevatore dal carcere di Casale di Renato Curcio il 15 marzo 1976 grazie ad azione di un commando composto dalla sua compagna Margherita Cagol (morta poi, in un conflitto a fuoco), Attilio Casaletti, Perlino, Zuffada e da altri rimasti ignoti, alla scoperta di 11 appartamenti, con, a Milano e nel quale, composto non come al solito è stato rinvenuto materiale anche vario, armi di vario tipo e munizioni.

Oltre a Curcio, Zuffada e Casaletti, sono rinviati a giudizio Paolo Boschetto, Fabrizio Pelli, Corrado Alunni, Susanna Ronconi le imputazioni comprendono la partecipazione a banda armata, il rapimento di Bazanzan, vittima Vincenzo Antonio Pirrello, la violenza a pubblico ufficiale, l'evasione, la falsificazione di sigilli, documenti, e tariffe, la minaccia, il danneggiamento, la detenzione e il porto di numerosissime armi da guerra con relativo munizionamento.

Tornando all'evasione di Curcio, per cui vengono rinviate a giudizio anche due guardie carcerarie per «concorso doloso a negligenza», il magistrato sottolinea il fatto che nella cartella personale del brigatista sono contenute annotazioni del tipo «raccomandasi grandissima sorveglianza» e «detenuto da controllare a vista per eventuali colpi di mano dall'esterno». Come mai tali annotazioni non vennero tenute in conto? Chi si assume la responsabilità di tenorarle?

Maurizio Michelini

La tragica fine dell'industriale Luigi Galbiati

I RAPITORI LO HANNO AMMAZZATO APPENA HA TENTATO DI RIBELLARSI

L'industriale era armato ed ha cercato di afferrare l'arma ma i banditi hanno sparato subito ferendolo mortalmente - Il figlio ha visto tutto e ha soccorso il padre - Migliorano le condizioni dei carabinieri feriti a Trento

MILANO — Due persone, che si ritiene abbiano preso parte alla sparatoria di Bovisio Masciago, nella quale è rimasto ucciso l'industriale Luigi Galbiati, al culmine di un tentativo di rapimento, sono state fermate dai carabinieri di Desio e sottoposte a interrogatorio. Sul loro conto graverebbero, secondo quanto si è appreso, pesanti indizi.

Sulla vicenda, tuttavia, permane fitto il mistero. L'interrogativo degli inquirenti infatti, è uno solo: perché i rapitori hanno esploso all'indirizzo dell'industriale una raffica di proiettili raggiungendolo mortalmente alla testa (a terra sono stati rinvenuti 22 bossoli) quando si sono resi conto che Luigi Galbiati si era barricato nella sua auto? Una reazione che viene interpretata a distanza di 15 ore dal fatto di sangue, come una rabbiosa vendetta nei confronti della vittima. Un comportamento, cioè, che assume via via sempre maggiormente il sapore della ritorsione.

L'intenzione dei banditi, infatti, in sostanza gli inquirenti, era veramente quella di sequestrare Luigi Galbiati, oppure l'industriale avrebbe dovuto scomparire a «tutti i costi»?

«Non provo rancore per gli assassini — ha detto ai giornalisti il figlio della vittima, Adolfo Galbiati di 21 anni — ma raccapriccio per tanta ferocia assurda e ingiustificata».

Il sostituto procuratore, dott. Minna, incaricato dell'inchiesta, ha già predisposto l'autopsia sul cadavere della vittima che dovrebbe svolgersi nella giornata di domani.

Luigi Galbiati era titolare di una grossa azienda di import export di carne. Secondo le indagini dei carabinieri, l'uomo ieri sera stava rientrando nella sua villa, in via Donizetti, una piccola strada poco illuminata che fiancheggia la strada statale dei Giovi. Il Galbiati era a bordo della sua Jaguar.

Il commerciante stava azionando il congegno elettronico per aprire il cancello, quando si è accorto che all'improvviso, dalla parte posteriore sinistra, si erano fatte avanti quattro persone incappucciate con passamontagna di colore rosso e armate di mitra e di pistola.

Luigi Galbiati, intuendo immediatamente cosa stava avvenendo, ha cercato di aprire il cruscotto, ove teneva la pistola.

Non ha fatto però in tempo ad impossessarsi dell'arma perché dalla parte posteriore sinistra è partita una sventagliata di colpi che lo hanno raggiunto alla nuca e in altre parti del corpo mandando in frantumi il lunotto posteriore dell'automobile.

Nel frattempo, il figlio di Luigi Galbiati, Adolfo, 21 anni, il quale da qualche giorno si trova in licenza militare richiamato dagli spari provenienti dalla strada, si è affacciato sotto il porticato della villa, ma è stato costretto a gettarsi a terra per evitare di essere raggiunto da una raffica di colpi d'arma da fuoco che i banditi in fuga hanno indirizzato contro di lui.

Adolfo Galbiati si è rialzato ed è corso quindi in aiuto al padre, che si trovava in una pozza di sangue all'interno dell'auto. lo ha spostato e si è messo alla guida dell'auto, a bordo della quale è salita anche la madre, Anzoletta Somaschini, ed è partito verso l'ospedale di Desio.

Date le gravi condizioni del ferito, i sanitari hanno deciso di farlo trasportare all'ospedale di Niguarda, a Milano, meglio attrezzato.

Sul posto dell'aggressione si sono recate pattuglie dei carabinieri, provenienti dalle stazioni di Cesano Maderno e della compagnia di Desio. Sono stati istituiti posti di blocco nella zona. I carabinieri hanno fermato alcuni pregiudicati del posto e li hanno condotti in caserma per interrogarli. Pare che i banditi, dopo la sparatoria, si siano allontanati dal luogo dell'aggressione a bordo di un'Alfetta 1790 di colore bianco.

* * *

TRENTO — Migliorano sensibilmente le condizioni dei due sottufficiali dei carabinieri gravemente feriti lunedì sera nel corso della sparatoria di una banda di Trento durante la quale è rimasto ucciso il giovane mafioso Franco Cazzi. Lappanita Graziella, ha lasciato il reparto di rianimazione dopo 48 ore di coma. Il maresciallo Fatteriso e l'appuntato Sciuto, nonostante i sanitari non abbiano ancora sciolto prudenzialmente la prognosi, hanno fatto sapere che si sentono di ripresa

MILANO — Luigi Galbiati, l'industriale ucciso dai rapitori

A Camerino e a Milano

Liberati dai banditi Botticelli e Lazzaroni

ANCONA — Mario Botticelli, l'anziano industriale calzaturiero, è stato rilasciato dai suoi rapitori, l'altra notte, nei pressi di Camerino (Macerata), dopo 69 giorni di prigionia. Lo hanno trovato, verso le 2, i carabinieri di Serravalle del Chienti, avvertiti in precedenza da una telefonata anonima.

Mario Botticelli è stato abbandonato — dopo un viaggio di circa trenta chilometri lungo accidentate strade di montagna — in un casolare disabitato.

Anche se provato dalla lunga detenzione, appariva — come accertato successivamente dai medici — complessivamente in buone condizioni di salute. Mario Botticelli venne rapito la notte del 26 gennaio nella sua villa di Marina Palmense (Ancona-Porto). Per il suo riscatto i rapitori avevano richiesto in un primo momento due miliardi, ma vennero pagati soltanto 750 milioni.

MILANO — L'industriale Paolo Lazzaroni, titolare dell'omonima azienda dolciaria, rapito la sera del 21 marzo scorso, è stato liberato ieri in piazzale Brescia a Milano alle ore 23,15. Piazzale Brescia si trova nei pressi della sua abitazione dove ora egli si trova tranquillamente al suo fianco dei suoi cari.

Il riscatto era stato pagato nei pressi di piazza Loreto lunedì scorso intorno alla mezzanotte.

L'industriale è apparso abbastanza provato ma in discrete condizioni fisiche. Secondo quanto si è appreso non ha voluto rispondere alle domande del maggiore Francesco Delfino comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano nel magistrato nazionale «Sono stanco, vi prego almeno per questa notte lasciatemi dormire. Sono sempre rimasto legato durante il periodo della mia prigionia ma non mi hanno trattato male».

ALLA CAMERA

Chieste dagli enti locali modifiche al progetto di riforma sanitaria

ROMA — Regioni, Comuni, Province e Comunità montane affermano la necessità che il Parlamento apporti radicali modifiche al testo del disegno di legge governativo di riforma sanitaria e che le Regioni e i Comuni acquisiscano fin dall'avvio della riforma le piene competenze in materia attraverso l'immediato trasferimento di funzioni già esercitate dallo Stato.

Questa la sostanza dell'audizione con cui ieri la commissione Sanità della Camera ha concluso le fase preliminare di consultazione prima di avviare l'esame del progetto governativo e delle proposte di iniziativa parlamentare. La commissione di fatti, ieri, ha ascoltato i rappresentanti delle Regioni e dell'UNICEM che congiuntamente hanno sottoposto le loro valutazioni e indicato al Parlamento i punti della riforma sui quali le istituzioni rappresentative concentrano la loro attenzione e le loro richieste.

Tali punti si possono così concludere: 1) trasferimento ampio e omogeneo delle competenze statali alle Regioni nel quadro di una corretta attuazione della Costituzione e nello spirito della legge 382 (in questo proposito i gruppi della discussione sulla riforma non sono immediatamente a detta dei rappresentanti delle Regioni, se il Parlamento richiamerà il governo ad una corretta applicazione della legge della legge 382);

2) dovranno essere individuati con chiarezza i livelli istituzionali di governo (Stato, Regioni, Comuni) e dovranno essere evitate sovrapposizioni di competenza tra Stato e Regioni, così come le espropriazioni delle competenze dei comuni, prevedendo l'ancoraggio delle Unità sanitarie alla centralità del Comune quale protagonista principale del sistema delle autonomie;

3) l'attribuzione delle competenze alle Regioni e alle Unità locali dovrà essere completa, soprattutto nei settori della prevenzione, dell'igiene ambientale, della medicina del lavoro.

4) per quanto riguarda il personale occorre definire tra i principi generali, il ruolo regionale esclusivamente come normativa quadro che stabilisce piante organiche, modalità di accesso, rapporti funzionali e mobilità, nonché la unicità del rapporto di lavoro del personale medico.

5) dovranno essere fissati i tempi certi e precisi per la realizzazione del servizio sanitario rispetto alla estensione delle mutue già fissata dalla legge 386.

6) irrinunciabile la richiesta che il periodo transitorio non sia superiore a un anno sia caratterizzato da effettivi poteri di governo da parte delle Regioni sulla gestione sanitaria del sistema mutualistico.

7) le Regioni hanno in particolare chiesto la opportunità della istituzione di forme di consultazione permanente con il Parlamento nella fase di discussione della legge.

Durante la discussione, è stata sollevata la drammatica situazione finanziaria e funzionale degli ospedali, per le prospettive, in dempenza di provvedimenti da parte del governo nella erogazione, nei tempi e nella quantità, dei fondi dovuti.

5 CIBERNETICI

In Italia una delegazione di scienziati cinesi

ROMA — L'ultima nei giorni scorsi in Italia, dove si tratterrà fino al 24 aprile, una delegazione di specialisti in biocibernetica dell'Accademia cinese delle scienze. La visita ha lo scopo di conoscere i progressi realizzati nei laboratori italiani nel campo della cibernetica, con particolare riferimento alle applicazioni biomediche. La delegazione degli scienziati cinesi è composta dalla signora Tsai Sulan, capo delegazione, vice presidente del Comitato rivoluzionario dello Istituto di fisiologia di Shanghai, da Chou Wei-teh, membro dirigente del laboratorio, Istituto di fisiologia di Shanghai, da Sang Chan-hsien, ricercatore dell'Istituto di biofisica di Pechino, da Lu Hui-min, ricercatore dell'Istituto di biofisica di Pechino, e da Chang Shao-wu, ricercatore dell'Istituto di biofisica di Pechino.

Per gli scienziati il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha organizzato una fitta serie di incontri nelle principali città italiane. Ieri, dopo l'arrivo a Roma e una visita a Napoli, il presidente del CNR, professor Quagliariello, ha offerto una colazione in onore della delegazione, cui ha partecipato anche l'ambasciatore cinese a Roma.

In uno scambio di saluti Quagliariello ha sottolineato l'interesse della visita come un fatto importante nella collaborazione e nei rapporti culturali e scientifici tra Italia e Cina, l'ambasciatore cinese, dal canto suo, si è augurato che presto la Cina possa ricambiare una visita di scienziati italiani. Nel pomeriggio ieri, la delegazione si recata per l'intera giornata a Bologna, Venezia, Padova e Milano. Qui visiterà il Centro di studio sulla teoria dei sistemi (CNR) l'Istituto Macchine (Politecnico), il CISE (Centro informazioni studi esperienze), la FAST (Federazione associazioni scientifiche tecniche), il Centro di studio per le ricerche cardiovascolari (CNR) e il Laboratorio di biologia spaziale e Fisiologia centri nervosi (CNR). Successivamente i ricercatori cinesi si trasferiranno a Pavia, Camogli, Genova, Pisa, Torino, Ivrea, Salerno e Novara.

Al ritorno a Roma, il 22 aprile, gli scienziati avranno tra l'altro un incontro con il rettore dell'università, professor Ruberti, che offrirà una colazione in loro onore.

I giornalisti della 2ª rete TV sulla libertà d'informazione

ROMA — Il Comitato di redazione della 2. Rete TV ha diffuso un comunicato in cui critica e dichiarazioni rilasciate da alcuni componenti della Commissione di vigilanza. Secondo il Comitato di redazione, «gli unici vincoli a cui devono attenersi i giornalisti radiotelevisivi sono le leggi dello Stato, e in primo luogo la Costituzione e la legge di riforma». Il Comitato di redazione «mette in guardia da un arretramento rispetto alle libertà di informazione raggiunta con la riforma».

In istruttoria due del gruppo hanno raccontato i particolari dell'aggressione

Claudia seviziata da più persone

Le testimonianze da sole smentiscono le illazioni su una simulazione della ragazza - Una seconda perizia - Avviso di procedimento al fratello di uno degli imputati minacciatori

ROMA — «Non ricordo dubbi. Claudia è stata violentata da più persone che avevano un odio contro di lei». Questa è la dichiarazione del professor Fausto Durante ed Enrico Ronchetti, dopo la visita medico legale ordinata dalla Procura di Roma. La ragazza è stata sottoposta a una comunicazione giudiziaria per simulazione di reato ha assunto a volto di incriminata e pertanto, secondo il codice di procedura penale, è stata sottoposta ad una nuova accertamento sanitario alla presenza del perito del tribunale prof. Francesco De Sando e dei consulenti di parte, Durante e Ronchetti. Claudia è stata visitata nel pomeriggio all'ospedale S. Camillo e i consulenti di parte hanno integrato, con il loro parere, quanto già aveva accertato il perito del tribunale venerdì scorso. Infatti il prof. De Sando aveva escluso che le ferite riscontrate sul corpo della ragazza potessero far supporre un simulato reato. Dopo la visita di ieri i medici legali si sono convinti, per la varietà e profondità delle ferite, anche per le zone del corpo più delicate che sono state colpite, che sono state più persone ad infierire su Claudia. Questa importante circostanza avvalora il racconto della ragazza secondo il quale sarebbero stati quattro uomini a sequestrarla in una bar di corso Vittorio e a trascinarla in un prato della Portuense dove l'hanno seviziata. Un altro importante particolare, raccontato ieri è quello relativo allo stato convulsionale in cui versa ancora Claudia. Il prof. Durante a questo proposito ha detto che la ragazza «è e appariva più volte «lucida e confusa» come se ancora fosse in preda ad uno «choc» di carattere psicotico. A questo punto c'è proprio da domandarsi come abbia fatto il dott. Paolino Dell'Anno ad indicare Claudia sulla base di alcune sue contraddizioni ed incertezze in relazione alla brutale violenza del 30 marzo. Ancora la ragazza non riesce a ricostruire tutti i particolari dell'aggressione, figuriamoci come poteva farlo venerdì scorso dopo poche ore dal suo ricovero in ospedale. La visita ginecologica anche ieri non ha dato alcun esito in sostanza non è stato possibile stabilire se Claudia abbia subito o no violenza carnale, pertanto bisognerà attendere gli esiti degli esami di laboratorio sui tamponi e subi indumenti intimi della ragazza per emettere un parere.

Per quanto riguarda le richieste giudiziarie di Claudia si è appreso che i movimenti femministi avrebbero deciso di costituire un collegio di difesa molto ampio e di inviare nella prossima udienza del processo una personalità politica a tutela degli interessi della ragazza. In sostanza dopo la rinuncia degli avvocati Tina Lagostena Bassi e Bruno Izzo, Simonetta, la parte civile sarà rappresentata da un parlamentare che dovrebbe essere secondo alcune indiscrezioni, l'on. Maniati. Nota

Franco Scottoni

I bidoni sono rimasti ancora sul fondale

La burrasca blocca l'operazione-Cavtat

OTRANTO — Stavolta ci si è messo il mare a impedire che i primi fusti carichi di veleno venissero tirati su dal relitto della Cavtat. Il vento a forza sei e il mare a forza cinque hanno costretto i tecnici a bordo della «Rasmo» e della «Orion», le due navi della SAIPEM incaricate del recupero a mettere la fiacca. Il comandante, con 9 fusti di bidoni carichi, decide dovrà restare ancora sul fondale.

Nessuna imbarcazione ha lasciato il porto se non l'«Orion» che è andata a prelevare a bordo della «Rasmo» il responsabile della colonia mare della SAIPEM, Sutter, che si è recato poi con il pilota Marinelli in cerca il mare si è calmato. Probabilmente domani, se le condizioni del tempo lo consentiranno, si tenterà di ricominciare.

Una legge da applicare

In questi giorni, il disservizio postale assume dimensioni davvero grande, sia localmente, sia soprattutto in alcuni grandi centri, con punti davvero preoccupanti. Si tratta soprattutto di Roma, Napoli, Torino, Milano: qui si accumulano decine di quintali di posta inevasa, e i conti correnti postali — settore delicatissimo — registrano disorgani paurosi.

I lavoratori, delle poste, e i milioni di utenti hanno dato la colpa, e quali siano le soluzioni possibili, le vie di uscita.

L'amministrazione postale giustamente tutti, a una scala decisiva: e si tratta di un servizio di grande importanza per l'economia e le relazioni sociali del nostro Paese, di una organizzazione che non trasmette solo messaggi, ma fa circolare migliaia di miliardi. Questa amministrazione

LA SITUAZIONE DISCUSSA CON IL MINISTRO IN COMMISSIONE ALLA CAMERA

Perché c'è caos nel servizio postale

ROMA — La commissione Trasporti della Camera ieri ha ascoltato il ministro delle Poste Vittorio Colombo [illegible] sulla situazione del servizio postale [illegible] Roma, Napoli, Torino e Milano [illegible] CGIL e della UIL, ma [illegible] della CISL [illegible] — 18000 — [illegible] [illegible] Colombo [illegible] Camera [illegible] Trasporti [illegible] Colombo [illegible] Camera [illegible] [illegible] Colombo [illegible] [illegible] Colombo [illegible] [illegible] Colombo